

# MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 7-9 2015

# La visita di Maria a Elisabetta

## Una rilettura in chiave di solidarietà (III)

Lilia Sebastiani

### 4. La solidarietà come reciprocità e profezia

Il racconto della Visitazione si apre propriamente nel momento in cui Maria «entra nella casa» e saluta Elisabetta. (Anche il racconto dell'Annunciazione si era aperto con l'angelo «entrato da lei»). Nel vangelo di Luca, entrare nella casa di qualcuno significa entrare in rapporto profondo con una specifica situazione, stabilire un contatto in seguito al quale si verificherà un cambiamento decisivo.

Anche il fatto di ricordare che Maria saluta Elisabetta non è un inutile dettaglio narrativo, né ci sembra un'eccessiva sottigliezza riconoscere anche in questo saluto un agire che, secondo le intenzioni dell'evangelista, caratterizza Maria come una discepola di Gesù *ante litteram* (6).

L'evangelista ha già detto (Lc 1,25) che Elisabetta, scopertasi incinta del figlio tanto atteso, ma ormai fuori di ogni possibile speranza, si era tenuta nascosta per cinque mesi. Questo «ritiro» di Elisabetta, che i più antichi commentatori tendevano a leggere sotto il segno della verecondia, appare oggi piuttosto da interpretare sotto il segno della consacrazione: Elisabetta vive da consacrata perché è madre del profeta consacrato di Dio (7). Il suo nascondimento dura fino al momento dell'incontro con Maria, perché solo incontro, mistero di comunione-comunicazione, può rendere la salvezza comunicativa e dialogica.

Luca concentra il suo racconto dell'incontro delle madri intorno a due discorsi che sono cantici, dal carattere liturgico e profetico: quello di Elisabetta che benedice Maria e la proclama beata, quello di Maria che esalta (magnifica) il Signore. Le parole di Elisabetta a Maria, in cui molti commentatori riconoscono un quasi-inno,

e la risposta lirica di Maria costituiscono nel loro insieme un grande momento di riconoscenza: nel suo duplice significato di «gratitudine» e di «riconoscimento», considerazione delle meraviglie di salvezza che Dio ha compiuto. È un momento solenne di apertura e di ricapitolazione, il cui protagonista è lo Spirito Santo.

L'incontro fa sgorgare la profezia vicendevole, animata dalla forza dello Spirito: profezia che contiene in germe la promessa di un'umanità nuova e salvata. Nell'incontro le due madri acquisiscono una più piena conoscenza del mistero di Dio, e la loro riconoscenza si fa lode.



Anche questo è illuminante dal punto di vista della solidarietà come valore umano: che scaturisce dal riconoscimento delle grandi opere di Dio, ma che a sua volta, quando sia assunta come stile dell'esistenza, conduce al riconoscimento più pieno. La solidarietà è totale apertura all'opera di Dio, cooperazione con Dio nella lotta contro le conseguenze del peccato, contro ogni forma di male. Significa vivere la Pasqua nella quotidianità, vivere sulla terra in spirito escatologico. Vivere in modo solidale significa saper riconoscere nell'altro, in ogni altro, un essere prezioso agli occhi di Dio, da Lui amato e prescelto. Significa quindi riconoscere la per-

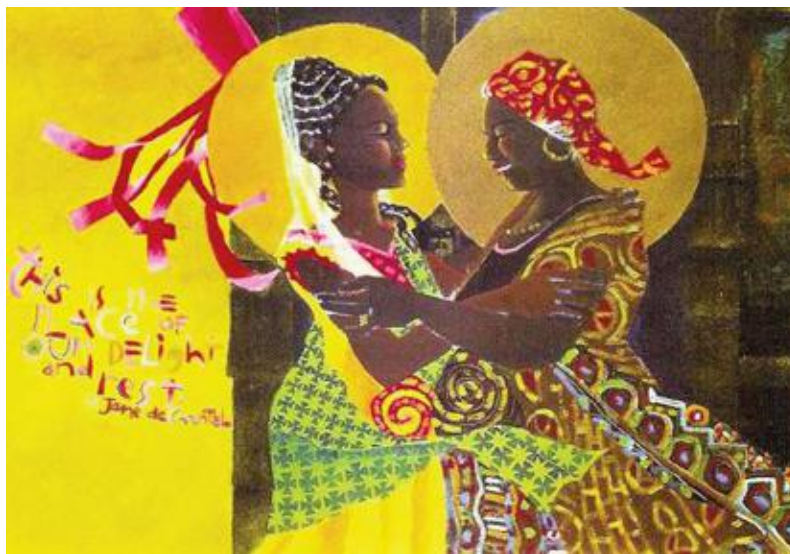
sona nella sua dignità e unicità; non solo riconoscere i bisogni umani (tutti, nell'ambito di una considerazione distica della persona umana), ma valorizzare la dignità del bisogno. Si possono notare diversi parallelismi tra questo racconto e la Pentecoste. In particolare sembra fondamentale, in una riflessione incentrata sulla solidarietà, che l'esperienza privilegiata della salvezza avvenga in un momento accentuatamente comunitario qual è quello dell'incontro.

Lo Spirito Santo, protagonista invisibile dei Vangeli dell'infanzia, si comunica a tutti coloro che in qualsiasi modo si troveranno a contatto con la promessa di Dio: a Maria in particolare, ma anche ad Elisabetta e al figlio di lei non ancora nato, a Zaccaria, ai pastori, ad Anna e a Simeone. E lo Spirito, secondo quanto lo stesso Luca a più riprese sottolinea nel libro degli *Atti*, è anche il grande protagonista dell'evangelizzazione nella Chiesa nascente. Si sa, dal racconto della Pentecoste in modo particolare ma anche da altri brani, che

uno tra i primi frutti sperimentabili dello Spirito è la spinta all'effusione, alla proclamazione delle opere di Dio. La salvezza viene sempre celebrata, anche nei suoi aspetti individuali, come una grandiosa avventura comunitaria. Ognuna delle due madri ha avuto nell'intimo, e ad opera dello Spirito Santo, la rivelazione di ciò che Dio ha operato nell'altra. Allora a ciascuna di esse l'evangelista attribuisce un cantico di lode che è insieme una risposta all'opera di Dio e una celebrazione di essa. La solidarietà è dialogica e ha un'anima di reciprocità. Non è quasi mai né può essere simultanea (qualcuno deve decidere prima degli altri di vivere in modo solidale, deve aprire la strada), tuttavia non si esplica verso un altro, ma sempre con l'altro. Per sua natura, la solidarietà non è né paternalistica né pietistica. Può cominciare con un gesto di offerta, ma prosegue come costruzione comune. Per questo forse la solidarietà, in questo momento, può anche apparirci superio-

re alla carità nell'accezione corrente; ma meglio sarebbe dire che della carità costituisce l'incarnazione storica e comunitaria.

È superiore alla semplice generosità - in una prospettiva fondata sull'Alleanza e secondo una logica redenta - perché la semplice generosità potrebbe anche essere a senso unico e perché potrebbe esistere - almeno in teoria un altruismo «freddo», ovvero privo di coinvolgimento e di simpatia, intesa come capacità di condividere la situazione e le emozioni di un altro.



Se vissuta in modo solidale, la carità può diventare amore veramente umano e umanizzante, rivolto alla persona, dunque individuale senza essere individualistico, universale senza anonimato, rispettoso dell'intimità e del mistero dell'altro senza mai essere distante e generico, superiore al gioco istintivo delle passioni, ma non freddo né astratto, libero da ogni asservimento, ma pronto ad ogni coinvolgimento; come l'amore fontale di cui Gesù nel suo vivere terreno offre l'esempio.

La solidarietà è indispensabile per purificare, discernere, incarnare ogni carità.

L'idea di solidarietà è estremamente importante nello stile di vita cristiano (e meriterebbe pertanto di acquisire stabilmente nell'etica e nella teologia in genere uno spazio più consistente di quanto abbia avuto finora) perché richiama l'idea di un'unità operosa (*alacris animorum coniunctio*, la definisce Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in terris*), del condividere la situa-

zione di dolore o di bisogno di un altro, di sentirsi responsabile in prima persona di quanto accade agli altri uomini; implica una dimensione progettuale totalmente realistica e totalmente utopica, in cui confluiscono il sogno e l'azione.

Allo stesso modo può dirsi superiore alla giustizia, qualora a questo non facile termine sia dato il senso più consueto; coincide però con la giustizia intesa nel senso biblico. Nella Scrittura questa o quella persona può ben esser definita «giusta», ma la giustizia è primariamente un attributo di Dio, e quindi fa tutt'uno con il suo amore vivificante e accogliente senza limite, con il suo essere sempre dalla parte dell'umanità. Tutta l'opera di salvezza è un grande «sbilanciamento» di Dio in favore del suo popolo: popolo che, almeno in Luca, finisce per coincidere con l'umanità intera.

## 4

### 5. Solidarietà, grazia e gioia messianica

Accogliere la parola di Dio in atteggiamento di disponibilità creativa rende capaci di servizio, di reciprocità e di gioia; di quella gioia non solo psicologica che, nella Scrittura, è caratteristica dei momenti di rivelazione intensificata. È come se l'incontro di Maria e di Elisabetta facesse scoccare la scintilla della gioia messianica, dell'esultanza, fino a quel momento reale ma latente. La gioia è il segno della presenza di Dio.

L'esultanza, che rende manifesta l'opera dello Spirito Santo, è una delle caratteristiche più importanti dei tempi messianici. Se nella Visitazione ha ancora i caratteri di una «comunicazione riservata» e riempie i collaboratori che Dio si è scelto, dopo l'esperienza di Pasqua e di Pentecoste si estenderà a tutti i credenti.

I frutti della solidarietà, atteggiamento di Dio e fonte di risposta umana, sono la libertà-liberazione integrale, la carità, la gioia: soprattutto

sulla base di questi criteri dovrebbe autoverificarsi l'autenticità cristiana di ogni comunità e di ogni esperienza di fede. La solidarietà deriva dall'azione invisibile dello Spirito santo e la rende esplicita. Stabilisce tra le persone (perché, pur avendo un'intima vocazione all'universalità, non è di massa e riguarda sempre le persone) legami che vanno oltre l'interesse e l'opportunità, ma anche oltre la semplice spinta affettiva naturale; rinnova perciò e trasfigura l'intima sostanza dei rapporti umani, manifestando e incarnando la stessa reciprocità trinitaria (il Dio in cui crediamo è comunione e comunicazione

anche nel proprio essere interno) e prolungando nella storia umana e nella singola esistenza lo stile operativo di Dio.

Questa scena di esultanza e di vicendevole riconoscimento, come si è detto, non è idillica. Maria, salutata da Elisabetta non solo come



la madre del Signore, ma anche come «la credente» (ἡ πιστεύουσα), è implicitamente indicata da questo termine come colei che accetta in partenza tutte le oscurità di un cammino verso la luce che si deve servire, in molti casi, senza vederla. Il rapporto con Gesù, che sarà «segno di contraddizione» per i suoi contemporanei, anche per sua madre sarà motivo di ricerca, di angoscia e di crisi.

Le parole di Elisabetta a Maria si articolano in due momenti: la benedizione e la beatitudine. È noto che le parole «beato» e «benedetto» sono molto importanti nella Scrittura; sono in correlazione (entrambe hanno a che fare con il piano di Dio, e chi viene definito benedetto o beato è comunque oggetto di una particolare benevolenza da parte di Dio), ma differiscono nelle implicazioni teologiche. Si potrebbe dire - ma la semplificazione risulterebbe forse eccessiva -

che la parola «benedetto» ha un maggiore rapporto con la vita storica e terrena; mentre «beato», pur senza smarrire un certo carattere di storicità, si riferisce piuttosto al compimento finale. La benedizione di Elisabetta a Maria - «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo!» - risuona di memorie dell'Antico Testamento, e in particolare ricorda le benedizioni rivolte a Giaele («Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Eber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda», Gdc 5,24) e a Giuditta («Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore che ha creato il cielo e la terra...», Gdt 13,18).

Poiché Elisabetta è stata pronta, ben più pienamente e liberamente di Zaccaria suo marito, ad accogliere l'imprevedibilità della salvezza, che nel loro caso si manifesta nel concepimento di un figlio «impossibile», è anche capace di riconoscere la presenza del Signore; e da lei «piena di Spirito Santo» sgorga anche la prima professione di fede: «A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?» (Lc 1,43). E aggiunge che, nell'udire il saluto di Maria, il bambino ha esultato di gioia (ἔσκιρτεσεν ἐν ἀγαλλιάσει) nel suo grembo.

Dopo aver proclamato Maria benedetta nella sua maternità, Elisabetta la proclama beata nella sua fede. Abbiamo già accennato che la beatitudine, evangelicamente parlando, si trova su un gradino un po' più alto della benedizione (quantunque in continuità con essa). Tra benedizione e beatitudine c'è una sorta di rapporto progressivo nella continuità.

La prima beatitudine del vangelo di Luca è dunque per Maria, vista come la prima credente nella nuova economia della salvezza. Non è irrilevante il fatto che la benedizione sia alla seconda persona («Benedetta tu fra le donne...»), mentre la beatitudine è alla terza: «Beata colei che ha creduto»: è un'affermazione di validità universale, in cui Maria diviene

modello per tutti quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica (8).

Il vangelo di Luca, nella parte relativa alla vita pubblica di Gesù, sottolinea con forza l'idea che decisivo non è tanto il privilegio (eccezionale e indipendente dal merito) della parentela di sangue con Gesù, bensì la fede nella parola da lui portata. Basti ricordare il passo relativo ai «veri parenti» di Gesù (Lc 8,19-21, che comunque attenua parecchio la durezza che si può riscontrare nei passi paralleli Mc 3,31-35 e Mt 12,46-50) e quello in cui Gesù, rispondendo a un'ano-

nima donna della folla che proclama beata colei che ha avuto il privilegio di essere madre di un figlio così eccezionale, dice: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 11,27-28).

La fede di Elisabetta, secondo l'evangelista, è di una qualità affine a quella di Maria, la quale, tuttavia, si trova costantemente su un piano più alto. Se Elisabetta accoglie con fede e gratitudine l'intervento miracoloso di Dio, la fede di Maria accompagna, quasi precede quell'intervento e lo rende possibile. La gratuità dell'intervento di Dio, come già osservato, nel caso di Maria appare più totale e più libera.

(Lilia Sebastiani)

6) Gesù, inviando in missione i Settantadue (Lc 10,4) da loro il comando di non salutare nessuno lungo la strada, cioè di non annacquare con inutili convenevoli ispirati alla logica terrena lo slancio e l'urgenza missionaria; subito dopo, però prescrive loro di salutare nel momento in cui entreranno nella casa prescelta («In qualunque casa entriate, prima dite "Sia pace a questa casa!"», Lc 10,5) e, in tale situazione, il saluto di pace costituisce insieme l'apertura e la sintesi dell'annuncio di salvezza.

7) Cf A. Stöger, *Vangelo secondo Luca* (Commenti spirituali del Nuovo Testamento), Città Nuova, Roma 1982, 36.

8) Cf G. Rosse, *Il vangelo di Luca*, Città Nuova, Roma 1992, 67. (terza parte)



# IL VOLTO DELLA MISERICORDIA

## Papa Francesco

Si apre l'8 dicembre il Giubileo Straordinario della Misericordia. Quello della misericordia è un tema caro ai maristi, chiamati ad essere nel mondo testimoni delle "divine misericordie di Dio". Presentiamo qui alcuni passaggi della Bolla di Indizione di Papa Francesco.



6

1. Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, «ricco di misericordia» (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio.

2. Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il

mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

3. Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un *Giubileo Straordinario della Misericordia* come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda

più forte ed efficace la testimonianza dei credenti.

6. «È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza». Le parole di san Tommaso d'Aquino mostrano quanto la misericordia divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio. È per questo che la liturgia, in una delle collette più antiche, fa pregare dicendo: «O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono». Dio sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso.

“Paziente e misericordioso” è il binomio che ricorre spesso nell'Antico Testamento per descrivere la natura di Dio. Il suo essere misericordioso trova riscontro concreto in tante azioni della storia della salvezza dove la sua bontà prevale sulla punizione e la distruzione. I Salmi, in modo particolare, fanno emergere

questa grandezza dell'agire divino: «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia» (103,3-4). In modo ancora più esplicito, un altro Salmo attesta i segni concreti della misericordia: «Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi» (146,7-9). E da ultimo, ecco altre espressioni del Salmista: «[Il Signore] risana i cuori affranti e fascia le loro ferite... Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi» (147,3.6). Insomma, la misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore "viscerale". Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono.

7. "Eterna è la sua misericordia": è il ritornello che viene riportato ad ogni versetto del Salmo 136 mentre si narra la storia della rivelazione di Dio. In forza della misericordia, tutte le vicende dell'Antico testamento sono cariche di un profondo valore salvifico. La misericordia rende la storia di Dio con Israele una storia di salvezza. Ripetere continuamente: "Eterna è la sua misericordia", come fa il Salmo, sembra voler spezzare il cerchio dello spazio e del tempo per inserire tutto nel mistero eterno dell'amore. È come se si volesse dire che non solo nella storia, ma per l'eternità l'uomo sarà sempre sotto lo sguardo misericordioso del Padre. Non è un caso che il popolo di Israele abbia voluto inserire questo Salmo, il "Grande hallel" come viene chiamato, nelle feste liturgiche più importanti.

Prima della Passione Gesù ha pregato con questo Salmo della misericordia. Lo attesta l'evangelista Matteo quando dice che «dopo aver cantato l'inno» (26,30), Gesù con i discepoli uscirono verso il monte degli ulivi. Mentre Egli istituiva l'Eucaristia, quale



memoriale perenne di Lui e della sua Pasqua, poneva simbolicamente questo atto supremo della Rivelazione alla luce della misericordia. Nello stesso orizzonte della misericordia, Gesù viveva la sua passione e morte, cosciente del grande mistero di amore che si sarebbe compiuto sulla croce. Sapere che Gesù stesso ha pregato con questo Salmo, lo rende per noi cristiani ancora più importante e ci impegna ad assumerne il ritornello nella nostra quotidiana preghiera di lode: "Eterna è la sua misericordia".

8. Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione.

## MADRID

### Diario del terzo Meeting Europeo del Laicato Marista

Paolo Serafini



Dall'8 al 14 agosto si è svolto a Los Negrales (Madrid) il **terzo Meeting Europeo del Laicato Marista**. I due precedenti si erano svolti a Torino nel 2007 e a Lione nel 2011.

«*Con Maria Avanzamos*» era il titolo proposto dal coordinamento europeo (EMLC) per l'edizione 2015. Questa frase, ripresa da un passaggio della *Evangelii Gaudium* (n. 288), introduceva il sottotitolo «*La missione Marista in una Chiesa che si rinnova*».

La rappresentanza italiana era composta per la fraternità di Castiglion Fiorentino da Tita e Vanna, con i mariti Gabriele e Sandro; Paolo, con la moglie Catia e le figlie Erika e Alice.

Per la fraternità di Cavagnolo, Fabrizia e Walter, Cristina, Monica e Massimo.

A completare la spedizione Padre Antonio, quale incaricato per il laicato in Italia, e padre Marcello, di grande aiuto per le traduzioni.

Di seguito un sintetico resoconto della

settimana.

**7 Agosto.** Per motivi di... aereo, tutti gli italiani arrivano a Madrid con un giorno di anticipo. Unico inconveniente... all'aeroporto di Firenze la compagnia Iberia lascia a terra i bagagli che dovevano andare in stiva. Questo costringerà le famiglie di Tita e Paolo ad alcuni giorni di lotta per la sopravvivenza (gli agognati bagagli arriveranno solo il giorno 12!). La sistemazione nel grande e curatissimo centro dell'Istituto Teresiano che ci accoglie è comunque confortevole.

**8 Agosto.** Poiché l'accoglienza è prevista per le ore 17, tutti insieme partiamo di buon mattino per Madrid (a circa 30 minuti di treno). Alcuni vanno in centro, altri al museo di arte moderna Reina Sofia, dove Erika (fresca di maturità) versa lacrime di commozione davanti all'opera *Guernica* di Pablo Picasso.

Nel pomeriggio si comincia. Per favorire la conoscenza, i vari gruppi allestiscono



degli *stand* con oggetti, immagini, prodotti tipici. Tutti vengono forniti di una specie di passaporto da riempire con simpatici timbri che vengono apposti visitando gli *stand* degli altri.

Scopriamo che in Spagna si mangia tardi: pranzo alle 14, cena alle 21.

In Italia abbiamo lasciato l'afa e siamo pronti al peggio, invece troviamo caldo asciutto e perfino un po' di fresco...

**9 Agosto.** Nel grande auditorium prende ufficialmente il via il meeting, con la preghiera animata dall'Italia, il saluto di Michel Macquet, coordinatore uscente dell'EMLC e la presentazione delle realtà nazionali europee. Segue la presentazione degli ospiti giunti dagli altri continenti (Australia, Nuova Zelanda, Nuova Caledonia, Filippine, Brasile, Messico, Peru, Canada, USA).

Nel pomeriggio viene celebrata l'Eucaristia a Los Caidos, nel santuario fatto scavare nella pancia della montagna dal caudillo Francisco Franco; nella serata visitiamo insieme Madrid *by night*.

**10 Agosto.** Al mattino seguiamo la relazione della signora Lourdes Azorin (dell'Azione Cattolica spagnola) sul tema: *La Misericordia di Dio alla luce della Evangelii Gaudium*. Nel pomeriggio un secondo interessante intervento proposto dalla laica marista francese Corinne Fenet: *Laici Maristi, missionari di Dio*.

Le due relazioni sono seguite da lavori di gruppo svolti in gruppi misti.

**11 Agosto.** Altra giornata densa di incontri. Al mattino è padre Jan Hulshof a proporre una riflessione sul tema: *La missione nella dimensione caritativa e sociale*, seguita dall'intervento di tre laici (Paolo - Italia, Anne Sofie - Norvegia e Maureen - Inghilterra). Viene presentata l'esperienza italiana rispetto alla *Dottrina Sociale della Chiesa*. Seguono i lavori di gruppo.

Nel pomeriggio si relaziona sull'attività dell'EMLC e si presenta il nuovo coordi-



namento europeo, che sarà guidato per i prossimi anni dallo spagnolo David Sanz de Diego. Vengono riconfermati Paolo (Italia), Elisabeth (Germania), Maureen (Inghilterra), Anne Sofie (Norvegia) e Myriam (Olanda); i nuovi membri sono Georges (Francia) e Nuala (Irlanda).

Il superiore provinciale, padre Hubert Bonnet Eymard, presenta le iniziative in programma a La Neylière nell'anno 2016, in occasione del **bicentenario della Promessa di Fourvière**.

**12 Agosto.** Partiamo in pellegrinaggio per Avila, la città di Santa Teresa, proprio nel cinquecentesimo anniversario

della sua nascita. Visitiamo il Monastero dell'Incarnazione, dove padre Alejandro Munoz celebra la s. Messa, quello di San Tommaso e i luoghi più significativi della città, come la Cattedrale. La figura di S. Teresa, a 5 secoli di distanza appare moderna e meritevole di essere meglio conosciuta.

**13 Agosto.** L'ultimo giorno del meeting è occupato in gran parte dalla visita alla bellissima città di Toledo, già capitale prima di Madrid, patria di Don Chisciotte e dell'arte della spada, ma soprattutto luogo che negli anni del suo splendore ha visto convivere e collaborare cristiani, ebrei e arabi.

10

Nella serata la s. Messa conclusiva concelebrata e la festa di saluto con balli e giochi per coinvolgere tutti prima delle partenze dell'indomani. Tutta l'assemblea ringrazia gli amici spagnoli, che si sono fatti in quattro per organizzare tutto, coordinati da David, Pepita, Marta e padre Angel. Giusto riconoscimento anche per Michel ed Eileen, che lasciano l'EMLC dopo aver svolto un ruolo attivo per alcuni anni. Ma



per loro non è finita, infatti terminato il meeting partono per La Neyliere assieme a David e ai delegati degli altri continenti. Visiteranno i luoghi maristi e getteranno le basi per una sorta di coordinamento mondiale del Laicato Marista.

Condensare i contenuti del meeting è impresa ardua. Presto saranno disponibili i file in formato pdf con gli interventi più significativi. Saranno inviati alle varie fraternità.

Chi fosse interessato alle relazioni dell'incontro può richiederle indirizzando una mail a [paolo.sera@alice.it](mailto:paolo.sera@alice.it) - il materiale sarà scaricabile anche dal sito dei Padri maristi.

Paolo Serafini

Paolo Serafini è il nuovo coordinatore del Laicato Marista Italiano; riceve il testimone da Maria Grazia Asti, che ha svolto questo importante servizio per cinque intensi anni durante i quali le fraternità italiane sono cresciute, non solo numericamente e si è avviata anche una costruttiva relazione con gli altri rami della famiglia marista. La rivista Maria fa i migliori auguri a Paolo per il suo nuovo incarico e ringrazia Maria Grazia per l'impegno profuso in questi anni di coordinamento dei laici maristi in Italia.



## APPUNTI DI VIAGGIO NELL'UMBRIA FRANCESCANA

a cura di Fr. Giovanni Sereni

Visita a *S. Maria degli Angeli*. Siamo entrati nella Porziuncola, per pregare dove si raccoglieva in preghiera S. Francesco; a destra di questa ci sono la cappella del Transito ed il roseto su cui, si racconta, S. Francesco si buttò. Ammiriamo in cima alla facciata la statua della Madonna in bronzo. Mi ricordo di essere venuto qui negli anni '50, quando si diceva che questa Madonna muovesse le mani... ma io non vidi niente.

*Rivotorto*, nome dal ruscello tutt'altro che lineare che scorre in prossimità del Santuario. Nell'interno la prima cosa che appare è il tugurio di S. Francesco. Qui

si sono svolti parecchi episodi della vita di S. Francesco, agli inizi del XIII secolo. Il padre di Francesco, Pietro di Bernardone, possedeva diverse terre in zona. Quando Francesco decise di abbandonare la vita agiata dimorò a lungo nel tugurio, un basso edificio in pietra, coperto di frasche, i cui presunti resti vediamo all'interno della chiesa.

*Perugia*, la splendida capitale dell'Umbria. La prima cosa che mi ha impressionato è il Metrò, un sistema sopraelevato, tipo la monorotaia di Torino. La gusto un mondo per salire al punto più alto della città. La Cattedrale di S. Lorenzo, si vede la fiancata destra, nella quale si trova il Pulpito di S. Bernardino.

Si riparte per Assisi. Visitiamo la *Basilica di S. Chiara*, ove la santa è sepolta ed il Crocifisso ligneo, proveniente da S. Damiano, che parlò

a S. Francesco. Ma la visita più importante è quella della Basilica di S. Francesco. Siamo passati dalla Chiesa Superiore ammirando il ciclo della vita del Santo,



opera di Giotto e della sua Scuola. Siamo scesi alla Basilica inferiore dove abbiamo potuto assistere alla S. Messa. Scesi ancora alla Cripta dove è sepolto S. Francesco. *Todi, Città di Castello, Gubbio...* Ed infine, *La Verna*. Anche se in Toscana (*Arezzo*), è la montagna regalata dal Conte Orlando a S. Francesco. Entriamo nella Basilica Maggiore, dedicata alla Madonna Assunta; dopo aver salutato il SS.mo Sacramento vediamo i tanti capolavori. E la cappella ove S. Francesco ricevette le Stimmate, il sasso che servì da letto al Santo e la cappella delle reliquie, dove si può vedere il saio di S. Francesco ed altre cose a lui appartenute. Dopo esser passati nel negozio dei ricordini, si riparte con tanti ricordi ed emozioni nel cuore, sulla via del ritorno...

## **Salita a Fourvière**

### **Celebrazione del bicentenario della Promessa di Fourvière**

**pp. Justin Taylor e François Drouilly**

Proseguiamo con la presentazione della riflessione curata da p. Drouilly (seconda parte).

**"Noi, i nostri, il nostro..."** Questa valanga di affermazioni al plurale attira la nostra attenzione! I termini della promessa poggiano sulla solida base del gruppo. Nessuna differenza tra loro: un gruppo che parla con una sola voce e ognuno vi trova la sorgente e la fiducia nella sua parola personale. Un filosofo dice questo in modo elegante: «È solo nell'incontro continuo con altre persone che la persona diventa e rimane una persona. Il luogo di questo percorso è la comunità» (Paul Tillich, *Il coraggio di esistere*, pp. 119-120 ed. fr.).

Quello che è stato promesso insieme, bisogna tenerlo insieme. Fin dall'inizio si conoscono tutte le difficoltà legate ai loro incontri, la dispersione geografica, l'abbandono dei due terzi dei firmatari, le difficili relazioni nelle diocesi e nelle comunità, le divergenze di vedute sul progetto e tutti gli sforzi che hanno fatto per ritrovarsi... senza contare le relazioni a volte difficili tra le persone. E noi sappiamo bene, per esperienza, quanto questo "insieme" sia importante per mantenere la promessa. Essa ci lega oltre i continenti e gli impegni, oltre i membri della "famiglia". Essa ci lega ai nostri confratelli del passato: noi ci ricordiamo delle persone che ci hanno raccontato, spesso senza parole, solo con la loro vita, ciò che era una vita marista e ce ne hanno trasmesso il gusto: sappiamo quanto dobbiamo a loro. Essa ci lega ai più giovani che si uniscono a noi. «La verità religiosa non si capitalizza. Essa non può che essere condivisa. Essa condivide», scriveva Michel de Certeau sj (*La debolezza di credere*, p. 30 ed. fr.). Apparentemente i primi religiosi maristi hanno vissuto tutto questo interpretando la promessa, ponendo sotto ogni parola delle realizzazioni, dei modi di vivere che a loro sembravano conformi al loro impegno. Essi hanno scoperto, approfondito, inventato, formulato una maniera di vivere e di impegnarsi. Si erano legati attraverso il loro percorso e la loro promessa. Non l'hanno

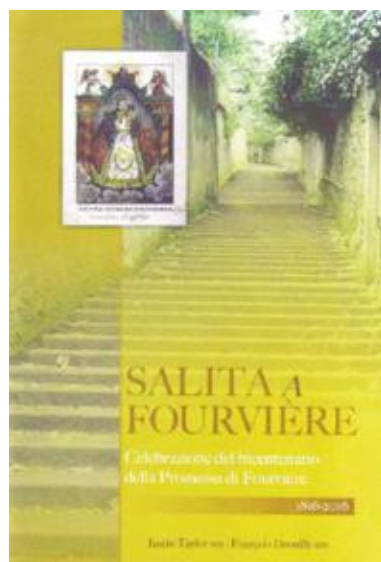
fatto al nostro posto. Lo hanno proposto ad altri: liberamente. Apparentemente, furono abbastanza convincenti da convincere più di uno ad unirsi a loro. A noi il compito di proseguire la strada. Sicuramente noi misuriamo

nel corso dei giorni l'importanza della fiducia reciproca nelle nostre comunità per restare insieme, per avanzare nella vita marista, per compiere la nostra missione, per inventarne oggi le modalità, per incoraggiarci nella fede.

**"E la Vergine si chiamava Maria"** I firmatari della promessa non risparmiarono sul nome di Maria, l'onore di Maria, la Madre del Signore Gesù, il nome augustissimo della Vergine Maria, e infine... il nome dei *mariisti*, con quell'insistenza incongrua sull'ortografia: *bisogna mettere i puntini sulle i*, come si dice quando si tratta di insistere e non di esitare sull'appartenenza!

È facile attribuire questo fervore esplosivo "all'atmosfera del tempo". E anche relativizzarlo. C'erano in Francia, in quell'epoca, decine di congregazioni, maschili e femminili, che portavano il nome di Maria. Il nome di Maria era allora un "marchio" religioso alla moda al punto di fare di questo secolo "il secolo di Maria"? Ma è così semplice?

Questo persistente riferimento è legato molto strettamente al progetto dei fondatori. Non si tratta qui di ricordare le opere, le attività di questo futuro gruppo. Non stiamo qui a parlare di educazione o di catechismo o di missioni in capo al mondo o di servizio ai malati. No, si tratta solo per il momento



di una famiglia che porta il nome di Maria, che lavorerà per il suo onore, sotto la sua protezione. Questo testo, che possiamo trovare maldestro, un po' pesante, ci indica semplicemente l'unica via da seguire: quella di Maria. L'unica protezione da invocare: quella di Maria. L'unica maniera di agire: quella di Maria.

Dopo il 1816 tante cose sono state scritte a questo proposito. Questo lavoro di identificazione con Maria non è quello di un momento particolare, di un periodo di formazione iniziale o permanente, di un ritiro annuale, ancor meno di una dichiarazione iniziale. È un lavoro che si iscrive nella vita quotidiana, nella comunità, negli impegni pastorali e professionali di ciascuno. Ce lo ricordava una lettera del superiore generale, nel 2010: dobbiamo «*abbracciare con tutto il cuore la nostra identità marista*».

I compagni di Fourvière hanno scelto di prendere il nome di Maria e di trasmettercelo: tocca a noi, ora, vedere come abbiamo compreso questa scelta e come ne facciamo una nostra priorità e come la mettiamo in pratica. Il nome che uno porta dice qualcosa di essenziale sulla persona e sul gruppo a cui appartiene. Sappiamo percepire bene ciò che si nasconde dietro il nome del poverello di Assisi: un religioso francescano dice qualche cosa sulla povertà, sulla vicinanza e sul rispetto della natura. Così come dai discepoli di Vincenzo de Paoli ci si attende una vera carità. Questi nomi ci dispensano da spiegazioni sugli impegni di coloro che li portano. Portare il nome di Maria è nello stesso tempo il riferimento a un'origine e la responsabilità personale e collettiva di giustificare questa scelta con la nostra condotta di vita.

**E ora?... ..** Che cosa ne faremo di questa rievocazione? Ammirare la generosità di questi giovani fondatori? *Cadere nella tristezza? Dove è l'entusiasmo oggi? Cosa resta di questo bel progetto?* Guardare indietro significa rischiare di aggrapparsi a un passato remoto.

Fare dei paragoni deprimenti? *Guardate cosa hanno fatto, quale audacia, quali avventure, quali successi! Vedete quanti giovani hanno attirato, quante le opere e quante missioni hanno fondato... e noi? A che punto siamo? Chiusure... invecchiamento... tristezza... dei nani a fianco di giganti!* Diffidiamo di queste visioni in bianco e nero.

Non prendiamo i primi maristi per quello che non sono: dei superuomini. Sono persone semplici e la loro spontaneità rende ancor più incisive le parole che ci hanno lasciato. Abbandoniamo questi paragoni che mettono il presente sempre in stato di inferiorità rispetto al tempo delle origini, che noi immaginiamo

più perfetto, più realizzato del nostro. Insomma, noi non saremmo che delle pallide copie in confronto a quei veri maristi del 1816.

E conserviamo ciò che essi ci hanno trasmesso di più prezioso: "l'inizio". La loro eredità, la loro promessa, la loro determinazione a fare proprio il progetto di Dio e la loro fiducia in Dio: questo ci riguarda. Noi non possiamo fare come se niente fosse avvenuto. Non possiamo mai dimenticare l'origine poiché essa ci costituisce. Ma fermiamoci piuttosto su questa parola: l'inizio! Tutto il resto è passato, rispettabile passato, ma passato. Onorare questi primi confratelli significa osare dopo di loro, cominciare la Società di Maria. Sapendo da dove veniamo, noi potremo orientarci meglio e decidere dove vogliamo andare. Questi primi maristi non ci hanno tracciato in anticipo un cammino: ci invitano ad inventarlo, a continuare una storia iniziata.

Dobbiamo cominciare. Non solo ripetere, non solo attualizzare, adeguarci all'oggi. C'è freschezza in un inizio. E invece noi, guardandoci intorno, vediamo piuttosto del logorio, dell'incertezza, della stanchezza.

Non si tratta di un esordio né di una ripresa, ma di un inizio. Noi non finiremo mai di cominciare come non finiremo mai di amare: tutti lo sanno! I nostri antenati non ci hanno dato, e ancor meno imposto, un programma. Ci hanno indicato una direzione. Non basta appendere la promessa di Fourvière alle pareti della nostra camera o della sala di comunità. Cominciare non è fare già il bilancio, è fare come Abramo del quale un autore cristiano diceva che partiva senza sapere dove andava e che per questo andava nella direzione giusta! In un certo senso la promessa di Fourvière è davanti a noi, non dietro. Dobbiamo riformularla con parole nostre per noi. Tocca a noi scoprire la verità, la fecondità, per noi oggi.

Non sappiamo quel che ci riserva l'avvenire: neppure i primi maristi lo sapevano.

Nessuno di noi conosce ciò che diventerà nei prossimi anni. Nemmeno i nostri predecessori lo sapevano. Ciò che sappiamo, ciò che crediamo è che dobbiamo lasciarci – come loro – configurare da Maria. Che bisogna andare verso gli altri amandoli, amando la Vita. Il nostro comune impegno, con tutto il nostro essere, sarà il miglior modo di onorare la promessa di Fourvière.

Non si tratta di arrivare, ma di partire!

## FESTA P. COLIN 2015

### Villa S. Maria - Moncalieri

a cura di Ljubica



*promessa erano convinti di corrispondere a un desiderio della Madre di Misericordia, desiderio che ritenevano espresso nelle seguenti parole: "Sono stata*

**14** Ci siamo ritrovati il 14 novembre, una mite giornata autunnale, a Villa S. Maria a Moncalieri, per ricordare Padre Giovanni Claudio Colin, fondatore della Società di Maria. Erano presenti quattro rami della famiglia marista: i padri, le suore, i fratelli e i laici.

Si è iniziato l'incontro con la celebrazione dell'ora media e la preghiera per il bicentenario della promessa di Fourvière. Poiché è iniziato "l'anno Fourvière" abbiamo pensato che era importante riflettere sulla promessa che fecero i primi maristi. «*Il 23 luglio 1816, nel santuario della Madonna di Fourvière a Lione, dodici sacerdoti e seminaristi si impegnarono a fondare una Congregazione che avrebbe portato il nome di Maria. Coloro che, durante i venti anni successivi, si adoperarono alla realizzazione di tale*

*il sostegno della Chiesa nascente; lo sarò ancora alla fine dei tempi"» (Costituzioni s.m. n°3).*

P. Marcello Pregno, della comunità di Moncalieri, ha tenuto una breve ed intensa conferenza, nella quale abbiamo percorso le tappe della nascita e dello sviluppo della Società di Maria, leggendo il testo della promessa di Fourvière contenuta nelle prime pagine del testo "*Salita a Fourvière*", scritto da Justin Taylor sm – Francois Drouilly sm.

È un testo che inizia con il segno della salvezza: "*Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e termina con l'Amen*". I soggetti che vengono indicati nella promessa sono tre: Dio, Maria (indicata come madre del Signore Gesù) e noi, cioè quelli che sottoscrivono la promessa. Padre Marcello ha sottolineato alcuni

punti che compaiono nel testo. Nel terzo capoverso della *Promessa* compare: *“noi sottoscritti”*, questo indica l’afflato ecclesiale che accomuna i firmatari tra di loro. Nel medesimo capoverso compare la frase *«afferriamo e dichiariamo la nostra sincera intenzione e la nostra ferma volontà di consacrarci, appena sarà possibile, a formare la pia congregazione dei Maristi»*, la presenza dei due verbi *«afferriamo e dichiariamo»* indica la comune volontà di realizzare la congregazione; in *«appena sarà possibile»* risulta evidente il rimando biblico a (Rm 12, 18) che collega le intenzioni alla realtà del vivere umano.

Nel quarto capoverso si legge, relativamente agli impegni futuri della congregazione: *«perché noi possiamo tutto in colui che ci dà forza, Cristo Gesù»*, risulta il rimando biblico a Fil. 4,10-13.

Nel quinto capoverso compare la promessa di fedeltà all’impegno preso, l’obbedienza al pontefice romano e al vescovo: *«...in modo da essere dei buoni servitori di Cristo Gesù, nutriti dalle parole della fede e dalla integra dottrina che abbiamo ricevuto dalla sua grazia»*; in questo capoverso c’è il riferimento a 1Tm 4,6 e ai canti del servo sofferente di

Isaia. La parola *servo* nella Bibbia è un termine relazionale, non è da intendersi, come uno schiavo, ma come colui che lavora per un altro. L’obiettivo della missione, istituita dalla nascita della *“Congregazione dei Maristi”* nel 1816, era la promessa di giovani che *«volevano prodigare se stessi e i loro beni per salvare le anime con tutti i mezzi sotto il nome santissimo e con l’aiuto della Vergine Maria»*. Questo atto di impegno formulato a Fourvière è stato l’inizio di una proposta di come vivere la propria fede e a noi è data l’eredità di proseguire su questa strada.



La conferenza di padre Marcello si è svolta in un clima dialogico in cui tutti sono stati sollecitati ad esprimere le proprie opinioni ed osservazioni relativamente al testo letto. Questo pone, anche oggi la domanda a ciascuno di noi, come rendere nella propria esistenza quotidiana la chiamata a vivere la spiritualità marista.

Il momento conviviale ha concluso questa bella riunione, in onore al nostro fondatore, il venerabile P. Giovanni Claudio Colin, e alla prossima celebrazione solenne per il bicentenario della *Promessa* di Fourvière che si terrà il 23 luglio 2016 a Lione.

*Ljubica, laica marista.*

## Cambio di parroco a Rivaio (Castiglion Fiorentino)

a cura di Paolo Serafini

### I saluti del Consiglio Pastorale Parrocchiale a p. Marcello e p. Emanuele

In due diverse celebrazioni si è realizzato l'avvicendamento alla guida della parrocchia del Rivaio in Castiglion Fiorentino. Padre Emanuele Di Mare guiderà la parrocchia retta negli ultimi tre anni da p. Marcello Pregno.

#### 10 settembre 2015

È arrivato il momento, emotivamente forte, di rivolgere il nostro saluto a p. Marcello.

Vogliamo esprimere qualche pensiero, che non è non di circostanza, ma dettato da profonda stima e sincera amicizia, perché stiamo provando un'emozione particolare: i nostri animi non sono propriamente in festa, ma non è neanche...

Ringraziamo prima di tutto il Padre per questo tempo che ci ha dato di condividere con te.

E ci ringraziamo tra noi, vicendevolmente, come spesso ci hai invitato a fare nei nostri incontri.

È stato un tempo breve, ma non una parentesi... Né tu né noi torneremo quelli di tre anni fa.

Ci siamo lasciati un segno che rimane, siamo cambiati insieme.

Se ne potrebbero dire tante sul tuo

modo di porti come nostra guida, ma mettendoti al nostro livello. Ognuno può ripensare a quello che ha colto o imparato da te, prete degli anni 2000. Anche tu, venuto da una grande città del nord e dai giri in Europa e nel mondo, hai sperimentato e condiviso le

varie dimensioni di questa nostra piccola realtà parrocchiale e cittadina, per molti versi ancora molto legata alle tradizioni e ai "campanili".

Ricordiamo con riconoscenza alcuni elementi del tuo ministero sacerdotale tra noi, che tanti hanno colto:

- il desiderio di farti incontrare e di incontrarci nelle nostre case;

- il messaggio positivo espresso di domenica

in domenica attraverso omelie semplici ed essenziali, ma complete, rivolte prima di tutto a te stesso, anche nei momenti di sofferenza che hai vissuto in particolare nell'ultimo anno per tua la salute e per la morte del babbo;

- hai predicato l'amore misericordioso di Dio per noi nonostante i nostri errori;

- hai incoraggiato a condividere anche il vissuto personale, per gioire insieme e sostenerci l'un l'altro e la disponibilità ad accogliersi con sincerità e con la libertà di dirsi se qualcosa non ci piace,





senza girarci intorno;  
 - hai provato a costruire insieme le cose, studiandole fin nei particolari, a cui hai dato sempre molta importanza, ma senza dettare o suggerire, anche a costo di commettere qualche errore (e per un perfezionista come te non è cosa da poco). Ma le poche volte che sei salito "in cattedra" hai dimostrato la tua preparazione e il tuo spessore. Avresti potuto farlo di più ma hai preferito sempre valorizzare gli altri...  
 - Abituati quasi al *pre-te-superman*, che sostiene gli altri perché al riparo da tutto, abbiamo imparato che un prete è semplicemente un fratello, con un mandato particolare, ma che come tutti noi non è immune dagli alti e bassi della vita e come e più di chi vive normalmente in famiglia può aver bisogno dell'incoraggiamento, consolazione e vicinanza degli altri fratelli e sorelle.

Nel giorno del SS. Nome di Maria, ricorrenza cara a tutti i Maristi, nel darti il nostro "Arrivederci", invociamo in particolare su di te la protezione l'intercessione della Madonna delle Grazie, perché ti dia forza e serenità per continuare ad essere testimone della Buona Notizia e della misericordia del Padre e per affrontare gli incarichi a cui sarai chiamato adesso e in futuro.

### 10 ottobre 2015

La Comunità Parrocchiale del Rivaio volta ancora pagina e si appresta a scrivere un nuovo capitolo della sua storia:



l'ottavo. Ce ne sono stati di più lunghi e di più brevi, ma tutti legati alla presenza marista e tutti, dal primo a quello appena concluso, ognuno bello, intenso e partecipato. Di questo ringraziamo i fratelli sacerdoti che ci sono stati guida: Arturo, Luigi, Vittorio, Lorenzo, Antonio e Marcello.

Proprio un mese fa abbiamo salutato e ringraziato padre Marcello per il cammino degli ultimi tre anni. Oggi accogliamo ufficialmente te, padre Emanuele, che hai accolto l'invito a essere guida per la nostra Comunità.

Sicuramente dobbiamo conoscerci meglio, ma fin da questi primi giorni ti abbiamo visto attento, in ascolto e pronto ad affrontare con entusiasmo le sfide che ci stanno davanti, confidando nell'amore del Padre e nell'intercessione della Beata Vergine delle Grazie.

Vivremo insieme questo *Anno Santo della Misericordia*, che coincide con il *bicentenario della "Promessa" dei primi Maristi*, che si consacrarono proprio a rendere visibile nel mondo questa Misericordia con le loro vite.

Vivremo questa nuova fase con la consapevolezza che sempre più siamo chiamati a muoverci in unità con le comunità cristiane delle altre parrocchie per dare più forza alla testimonianza che dobbiamo rendere in questo tempo e in questo luogo che ci sono assegnati.

In entrambe le occasioni la celebrazione è stata seguita da un bel momento di festa organizzato nel nuovo "Salone Colin".

a cura di Paolo Serafini

## Un'esperienza missionaria in Brasile

a cura di p. Luigi Savoldelli

### *Un racconto a tre voci*

Tornare da un periodo di esperienza missionaria in un paese lontano lascia sempre un po' di nostalgia e ci si porta dietro un consistente bagaglio di sensazioni, emozioni, volti e abbracci. Così è stato anche questa volta al ritorno dall'esperienza vissuta in Brasile, esperienza breve, ma estremamente intensa. Molte sono state le persone e le realtà incontrate nelle varie missioni Mariste sparse per il Brasile e profonda la condivisione con i confratelli del Brasile ed i miei compagni di viaggio Lauro Ferreira Da Silva e Andrea De Nicolò.

Tornavo in Brasile a distanza di poco tempo. Vi ero stato l'ultima volta quando si era svolta la Giornata

Mondiale della Gioventù ed anche in quell'occasione ho avuto la possibilità di trascorrere alcuni giorni nel Nord-est a contatto con i poveri; incontri, sguardi e condivisione con gente semplice, ma dal cuore immenso e dalla fede profonda e sincera; uomini e donne che nella loro semplicità e povertà, come nessun altro, possono comprendere e vivere il cuore della buona novella di Cristo.

Ogni volta è un'esperienza nuova, profonda, unica e in più questa volta vissuta all'ombra del bicentenario della Promessa di Fourvière. Il 23 luglio 1816 i primi Padri

Maristi hanno promesso con gioia di dedicare la loro intera vita al servizio del Vangelo, dei giovani e delle missioni verso i poveri nella nascente Congregazione della Famiglia Marista.

La missione popolare che abbiamo vissuto a Vitoria – Vila Velha, è iniziata il 25 luglio 2015. Questa è stata un'esperienza di profonda comunione e condivisione



con i padri, i fratelli, le suore e i laici della Famiglia Marista, in tutto eravamo in 58 persone, provenienti da diverse parti del mondo. Lingue, culture, colori diversi, ma accomunati da un solo credo. L'esperienza iniziata con questa ricorrenza con la Famiglia Marista e con i poveri più poveri mi ha fatto riflettere tantissimo.

Ho avuto modo di vivere quest'esperienza intensa e arricchente, di riscoprire il significato profondo della mia consacrazione al Signore e rinnovare la mia scelta o meglio la Sua scelta a cui io ho semplicemente detto sì.

Come sempre, dalle esperienze in missione sono tornato rafforzato per proseguire nella missione che ogni giorno vivo qui in Italia tra i giovani e con i giovani; il vivere una realtà diversa con la Famiglia Marista



mi ha rafforzato tantissimo e ora pieno di entusiasmo nello spirito condiviso con molta semplicità tutto questo.

Non è facile descrivere con le parole, le emozioni e la gioia sperimentata nel profondo del cuore, nella nuova parrocchia che i Padri Maristi curano nelle *favelas* di Belo Horizonte, e l'altra missione che vivono giorno dopo giorno a Palmas de Monte Alto. È sempre un'esperienza profonda e arricchente per questo spero che sempre più giovani si entusiasmino e possano partecipare a tali esperienze per attingere alla ricchezza dell'incontro e dello scambio con i fratelli di tutto il mondo.

Grazie fratelli del Brasile perché ancora una volta mi avete aiutato a alimentare l'entusiasmo della mia vocazione missionaria religiosa Marista e il significato profondo e gioioso della mia esperienza di consacrazione al Signore e ai fratelli.

*p. Luigi Savoldelli sm*

La proposta di fare un'esperienza in Brasile è sempre stata una proposta per conoscere la realtà missionaria delle *favelas* e dei *campesinos* del nord. Sono partito dall'Italia il 26 giugno. Finivo così, dopo

tre anni, la formazione teologica in Roma. In me c'era un sentimento contrastante: ero contento di tornare a casa e, allo stesso tempo, volevo rimanere. Infatti, l'esperienza romana ed internazionale nella casa di formazione è stata fantastica per me.

Il 20 luglio 2015, tre settimane dopo la mia partenza dall'Italia, mi hanno raggiunto p. Luigi e Andrea De Nicolò. Sono andato ad accoglierli a Rio di Janeiro. Siamo rimasti lì per ben 3 giorni. Un'esperienza bellissima non solo in senso strettamente turistico, ma anche di accoglienza e generosità della gente. Una famiglia ci ha accolto benissimo. Ci ha fatto conoscere Rio di Janeiro: Adriana e la sua famiglia rimarranno nel nostro cuore.

Siamo partiti dopo 3 giorni, diretti al nord, siamo arrivati a Belo Horizonte, una grande città brasiliana, con circa 4 milioni di persone. In questa città noi Maristi abbiamo appena preso in cura una parrocchia di periferia, in una *favela*. In questa parrocchia abbiamo 7 luoghi di culto con piccole chiese e un asilo per bambini da 1 a 3 anni.

Dopo 3 giorni siamo partiti per Vila Velha, città sulla costa della provincia di Espírito Santo, impiegando con il pullman circa 12 ore. Lì abbiamo partecipato a una settimana missionaria marista, con circa 60 missionari, giovani e adulti, appartenenti ai quattro rami maristi. P. Luigi e Andrea non erano i soli stranieri. C'erano una suora di Haiti e due ragazze francesi, anche loro facevano un'esperienza missionaria. La missione è pure fatica. Ogni giorno abbiamo visitato le famiglie del posto, soprattutto i malati. Abbiamo vissuto intensamente la missione e tutto rimane ancora nella mia mente. La famiglia che ha accolto me ed Andrea si è trasformata nella nostra famiglia. Erano sempre preoccupati se stavamo bene e se ci mancava qualcosa. Una incredibile accoglienza che

ci ha fatto sentire a casa. Claudia era per noi come una mamma. Essere missionario è anche questo, ricevere dalla gente ciò che essa ha e può offrire. E infatti loro ci hanno offerto tutto!

Dopo l'esperienza di Vila Velha siamo



partiti per conoscere un'altra realtà. Questa seconda esperienza l'abbiamo fatta in località molto più lontana della prima, e molto diversa: Bahia. Abbiamo impiegato più di 26 ore per arrivarvi. Un viaggio davvero faticoso, anche per me che sono già abituato a queste distanze. Bahia è una provincia nel nordest brasiliano, nel *sertão*, una regione di campagna, desertica e povera. In Bahia i Padri Maristi sono responsabili di 3 parrocchie, che hanno, insieme, più di 80 comunità ecclesiali di base. Alcune comunità si trovano a più di 70 km lontano dalla casa parrocchiale. In Bahia abbiamo trovato una chiesa povera di sacerdoti per cui, la Messa quotidiana non può essere celebrata. La gente di Bahia ha una religiosità profonda e questo è visibile soprattutto per il modo con cui vivono la loro vita, con amore, fede e, soprattutto, speranza. Siamo rimasti una settimana a Bahia ed è stata una esperienza meravigliosa.

Siamo tornati a Belo Horizonte. Il viaggio, anche se è durato 11 ore, è stato tranquillo e veloce. L'abbiamo fatto di notte e anche questo ha aiutato. Arrivando a Belo

Horizonte abbiamo conosciuto le 7 comunità della parrocchia e anche l'asilo. La parrocchia è piena di giovani. Mi ha colpito soprattutto il fatto che alcuni giovani sono andati a parlare con Andrea, anche se non potevano capire l'italiano. In quel momento ho visto che in realtà Andrea poteva già comunicare in portoghese. La lingua del cuore e della vicinanza aiuta a imparare meglio della lingua delle lettere. Poi siamo andati all'asilo. In Parrocchia e nell'asilo abbiamo trovato bambini poverissimi, ma pieni di gioia e affetto. In questo momento l'asilo sta quasi chiudendo le porte per mancanza di benefattori che lo sostengono. Ma proprio perché sono bambini non possiamo lasciarli soli. Ogni giorno il loro sorriso rafforza la nostra speranza. Dobbiamo sempre

sperare, anche se pensiamo che non può essere fatto più nulla.

P. Luigi e Andrea sono tornati in Italia. Con noi sono rimaste la loro fede e gioia e li ringraziamo tantissimo non solo per il



contributo che hanno lasciato, ma molto di più per la loro presenza incisiva, amica e solidale. Noi del Distretto Marista del Brasile siamo stati colpiti per questa esperienza missionaria fatta insieme a p. Luigi e ad Andrea e siamo disponibili e con le porte spalancate per ricevere altre iniziative che potranno sorgere.

Noi Padri Maristi del Brasile siamo innamorati ed entusiasti per questa nuova



missione, che abbiamo preso a Belo Horizonte, soprattutto perché coinvolge i bambini e i giovani.

*Lauro Ferreira Da Silva, sm.*

È stata una missione impegnativa, riflessiva, a volte anche faticosa per quanto riguarda i viaggi interni molto lunghi, ma ricca di spiritualità, serenità e semplicità. In questa esperienza ho attraversato in compagnia di p. Luigi e Lauro territori diversi tra loro, dove l'energia e il carisma sono valori predominanti e presenti nello spirito marista e nelle persone che ho incontrato.

Quando sono arrivato a Rio de Janeiro l'accoglienza ricevuta dalla solare famiglia ospitante mi ha fortemente ricaricato dalla stanchezza del viaggio, grazie alla squisita disponibilità. Questa famiglia con estrema naturalezza mi ha fatto sentire parte integrante del loro nucleo familiare.

Arrivati a Belo Horizonte ho preso parte a realtà molto lontane ed estranee a noi.

Realtà molto povere dal punto di vista pratico, economico, ma ricche di amore per il prossimo, generosità, umiltà e sorrisi da riempire il cuore.

La comunità marista di Belo Horizonte ha sapientemente trasmesso alla popolazione del posto una solida spiritualità, che si manifesta quotidianamente nelle varie forme della vita. Sono presenti situazioni molto impegnative, ma rese semplici dalla forza della fede. È da evidenziare il particolare e delicato lavoro conseguito gior-

nalmente dai volontari impegnati nell'asilo con aiuti sia economici che pratici ripagati dalla gioia dei bambini.

Successivamente sono giunto a Vitoria per prendere parte alla Missione Marista composta da tantissimi giovani provenienti da diverse parti del mondo. Lingue, culture, colori diversi, ma accomunati da un solo credo. La povertà, la malattia, la solitudine in quei luoghi vengono rese meno pesanti dal sostegno della comunità marista e dei ragazzi che ne fanno parte. Nel mio cuore rimarrà per sempre il ricordo della splendida famiglia che mi ha accolto nella loro casa con infinita spontaneità.

Infine a Palmas de Monte Alto sono stato ricevuto dai Padri Maristi con i quali abbiamo condiviso esperienze e valori di una vera e significativa comunità marista, che con impegno e devozione ha saputo far crescere lo spirito della fede.

Questa esperienza rimarrà sempre nel mio cuore, poiché mi ha arricchito di valori puri e sinceri come la gioia, la solidarietà,



tà, la fede, la speranza, la carità e l'amore per il prossimo. Sono entusiasta di avere condiviso in una piccola comunità con p. Luigi e Lauro, questo splendido viaggio e i momenti significativi della mia vita e spero vivamente che ci possa essere l'opportunità anche per altri giovani di vivere questa meravigliosa esperienza.

*Andrea De Nicolò*

## Notizie in breve

**Laici Maristi.** La rete internazionale del Laicato Marista ha da poco pubblicato il primo numero del **Bolletino** che presenta alcune notizie del Mondo Marista. La pubblicazione è curata da Bev McDonald, della Nuova Zelanda. Il **Bolletino** è disponibile (in lingua inglese) al seguente indirizzo internet: **[bit.ly/MLINetwork1](http://bit.ly/MLINetwork1)**.

**Ordinazioni diaconali.** Il 15 Novembre, nella parrocchia "Virgen Misionera" in Callao (Perù), Luiz Antonio Maciel è stato ordinato diacono. Alla celebrazione, presieduta dal vescovo marista Sebastiani Aguirre, erano presenti confratelli, fratelli e suore mariste, una rappresentanza di laici e tanti amici. Per tutti i presenti è stato un momento di rinnovamento del loro servizio alla Chiesa e un invito a continuare a servire gli altri alla maniera di Maria, come strumenti della Divina Misericordia. Luiz è del Distretto del Brasile. È stato in Perù per una esperienza pastorale e ora tornerà in Brasile, a



Bahia, per lavorare in parrocchia. Sabato 24 Ottobre Daniel Fernandèz Alcaraz della provincia europea (Spagna) è stato ordinato diacono in Alcalá, dal vescovo Juan Antonio Reig. A luglio Daniel era ritornato in Spagna dopo due anni di formazione presso il Teologato Internazionale di Roma. Eserciterà il suo ministero nella Parrocchia dei Padri Maristi di Coslada, a Madrid.

**Promesse di ieri e di oggi.** Dal 20 al 23 luglio 2016, tutti, famiglie e amici maristi, sono invitati alla Neylière, nella regione lionese, per vivere nell'arco di 3 giorni un tempo di scambio e di convivialità intorno alla Promessa del 1816, momento fondante per tutti i Maristi. Nel programma di questo percorso, pensato per le famiglie, si propone una camminata-pellegrinaggio nei dintorni, degli atelier creativi ed il tutto si concluderà il 23 luglio nella basilica di

Fourvière, con le celebrazioni mariste di commemorazione. È l'occasione, per religiosi e laici maristi insieme, per volgere lo sguardo sui frutti della promessa fatta 200 anni fa e per gettare i semi di future promesse.

### Promozione delle

**vocazioni:** La provincia marista europea ha adottato la strategia per la promozione vocazionale, proposta al Capitolo Provinciale 2013. L'Anno della Misericordia per i maristi sarà anche l'anno dedicato alla riflessione sul tema

della promozione vocazionale. Sono stati individuati due mezzi per sviluppare la riflessione:

a) la **produzione di materiale** per permettere agli individui e alle comunità di riflettere sul tema.

b) L'**organizzazione di un seminario** per coloro che hanno un particolare interesse per questo ministero. Il seminario si terrà a La Neylière dal 5 al 7 febbraio 2016. L'obiettivo è quello di permettere ai maristi d'Europa di appropriarsi del piano e delle prospettive adottate dal Capitolo e di individuare i passi per un impegno concreto.

**Incontro ARC:** ha visto riuniti a La Neylière dal 30 settembre al 10 ottobre 2015 i membri dell'Amministrazione Generale e i superiori maggiori maristi. Sono stati affrontati diversi argomenti che riguardano la Società di Maria e il

suo futuro tra i quali:

- la promozione delle vocazioni; il rafforzamento dei distretti e il consolidamento delle provincie; i lavori importanti di tutta la Società; la prioritizzazione



ne dei ministeri; la redistribuzione del personale; la rete delle chiese di centro-città e il progetto scuola in Africa;

- La relazione della revisione della Formazione internazionale Marista;
- Le finanze;
- I programmi di formazione permanente: la formazione dei formatori e il rinnovamento coliniano.
- La preparazione per il Capitolo Generale 2017, compresa l'impostazione di un processo di indagine a livello di Società.



**MARIA****Mensile sulle opere  
e sulle missioni  
dei Padri Maristi italiani****Direzione e Amministrazione**

via Livorno 91 - 00162 Roma  
tel. 06/ 860.45.22  
fax 06/86205535  
e-mail: [maris9@libero.it](mailto:maris9@libero.it)  
home page: [www.padrimaristi.it](http://www.padrimaristi.it)

**Direttore responsabile**

P. Gianni Colosio  
e-mail: [giannicolosio@libero.it](mailto:giannicolosio@libero.it)

**Quote di abbonamento**

Ordinario 15,00  
Sostenitore 25,00  
Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a  
**Centro Propaganda Opere Mariste**  
via Livorno - 00162 Roma

**Autorizzazione Tribunale di Roma**

del 23.12.94  
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95  
Taxe perçue  
Roma

**Stampa**

**Grafica Artigiana Ruffini**  
via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)  
tel. 030.714.027  
fax 030.7040991  
e-mail: [info@graficheruffini.com](mailto:info@graficheruffini.com)

n. 7-9

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Giubileo della misericordia
- 8** Laici maristi
- 11** Padri Maristi
- 12** Pubblicazioni
- 14** Famiglia marista
- 16** Padri Maristi
- 22** Notizie in breve

Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere Arca dell'Alleanza tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù. Il suo canto di lode, sulla soglia della casa di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende «di generazione in generazione» (Lc 1,50). Anche noi eravamo presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria. Questo ci sarà di conforto e di sostegno mentre attraverseremo la Porta Santa per sperimentare i frutti della misericordia divina. (Papa Francesco)